

OLTRE... L'ACQUA

Sorgea placida la luna sul Sile in una notte in cui, la calda stagione volgeva al termine. Calmo il fiume scorreva tra le rive non ignote, nella sonnolente Treviso serale, mentre, silenziosamente, l'acqua a punti si increspava brillando di magica luce, a punti vorticava lenta. Le stelle, bianche figure tanto meravigliose da donare gioia al solo sguardo, si stagliavano ben distinte, nel cielo blu come il mare più profondo. La pace regnava sovrana in quel mondo che, contrariamente alle proprie aspettative, era destinato l'indomani a brulicare di vita: all'albeggiare decine di baldi giovani avrebbero reso allegro quel posto magico. Per me, i concetti di acqua e vita si mescolano all'interno del fiume Sile un luogo che infonde al cuore un'immensa calma e serenità e sembra, così grande davanti a un solo uomo, sfidare il passante, nella sua ardua impresa di superare la corrente e immaginare ciò che la vista non viene a carpire, dietro le strette anse da me invece spesso percorse, non più ignote ma familiari e accoglienti. Sono proprio quelle rive ad aver visto la crescita di un legame tra me, mio nonno e il silente fiume.... La vita.

“Flumine quod silet in Syle qui silet”

Questa era la frase che spesso il nonno mi ripeteva quando scivolavamo lungo il fiume. In latino vuol dire *stare in silenzio*; nel nostro caso, mi raccontava, “Silet” si può tradurre come “che scorre silenziosamente”, e il silenzio, la tranquillità e la pace che il fluire dell'acqua dà, sono una risorsa di cui pochi possono godere. Fin da piccolo uscivo con lui in voga alla veneta e la barca dai colori morbidi e leggeri mi sembrava si fondesse con il corso d'acqua e con le sue alghe dal verde sfumato che vorticavano, aggiungendosi al lento valzer della vita nascente caratterizzato dalle folaghe, uccelli neri dai sinuosi movimenti, dalle vivaci anatre, animali che a quei tempi, come oggi, mi affasciano particolarmente e dal lento mutare delle stagioni. Bianchi cigni spiccavano il volo in cerca di terre più calde e il frusciare potente delle loro ali a pelo d'acqua spesso riportava alla realtà il mio pensiero e il mio sguardo nel vespero perso, forse troppo serio, per un fanciullo di codesta età, ammiratore del fluido in tutte le sue forme.

Fresca e corroborante è la sensazione dell'acqua al mio tatto che d'estate mi rinfresca dopo l'allenamento e d'inverno, essendo questa costante nei suoi 16 gradi, mi riscalda le mani stanche ed affaticate. La ciclicità delle stagioni è visibile dalla vegetazione lungo gli argini, alle particolari alghe alcune delle quali dalle foglie caduche. Salici piangenti si specchiano con le loro piccole foglie verde chiaro nel limpido corso in primavera, e si avvicinano così tanto all'acqua che sembrano quasi fondersi con il loro riflesso, sotto il quale si intravedono le foglie rossastre delle callitriche. Poi tutto d'improvviso, si è fatto cupo e oscuro, come nel peggior incubo, quello che nessuno vorrebbe mai fare quello che credi e speri non possa mai accadere veramente.

18 febbraio 2024 ore 07:05.

Improvvisamente il fiume mi era nemico, e non riuscivo più nemmeno a ricordare la sua armonia, le giornate passate con esso, e tutto ciò che mi aveva dato di positivo. Giurai con tutto me stesso di non mettere più piede su una barca della mia società sportiva, di non pensare più all'acqua e camminando per la città volgevo il mio sguardo altrove passandoci accanto. Le emozioni negative vorticavano in me, sovrastando la flebile voce del cuore che mi diceva di rimanere, di riviverla. Ebbene sì, quando guardavo il Sile scorrere, il senso di impotenza che mi dava prima era sovrastato dall'indifferenza. Gli anfratti dove ero cresciuto ora mi parevano non più accoglienti case bensì tetri e freddi luoghi. Per me niente aveva più un senso in quel fiume senza la mia speciale guida, il mio nonno unico in tutto il suo essere, era andato “oltre”, come hanno scritto i suoi amici canottieri, ma io in quell'oltre non potevo più seguirlo.

Ricordo un giorno mentre volgevo la vista verso la città, e improvvisamente termini curiosi ed arcaici cominciarono ad aleggiare nell'aria dopo i discorsi di nonno Ennio, le migliaia di etimologie che ci

metteva a disposizione il suo sapere e i nostri sguardi stupiti e meravigliati dalla sua sapienza, la descrizione dettagliata della flora e della fauna fluviale che rendeva la ricchezza del fiume un vero e proprio quadro. Ricordo, quello stesso giorno, l'immagine delle mie e delle sue mani vicine per vogare, strette allo stesso remo, riflesse nell'acqua che scorre a favore di corrente.... Il profumo. I ricordi... sono questi la chiave, il nostro legame immutabile che attraversa le dimensioni diverse in cui ci troviamo adesso, fermano il respiro, ghiacciano il pensiero ... mi sono girato verso il Sile che da tempo ignoravo ma che adesso piano piano tornava a risplendere sotto nuova luce. Ho ripreso la mia canoa, sono sceso in acqua e lui mi ha accolto calmo e silenzioso come sempre, mentre io pagaiavo con forza nel tentativo di sfogare la mia ira, non sentendo nemmeno più l'attrito dell'acqua, il grigio a mano a mano che avanzavo perdeva intensità e riaffioravano i colori di questo inverno che si affaccia alla primavera. Mi sono fermato ed ho lasciato un fiore. Per un secondo mi è parso di scorgere il volto di mio nonno nel fiume ma non era nel fiume, era il fiume. Continua nonno a vogare lassù tra le acque preziose come la tua parola e il tuo sorriso, perché io come un'ombra seguirò i tuoi passi da vicino e ti incernerò in questo mondo.